

Neu, E. *Das hethitische Mediopassiv und seine indogermanischen Grundlagen* (StBoT 6), Wiesbaden 1968.

Renou, L. *Le valeur du parfait dans les hymnes védiques*, Société linguistique de Paris – Collection linguistique 18, Paris 1925.

Starke, F. *Die Funktionen der dimensionalen Kasus und Adverbien im Althethitischen* (StBoT 23), 1977.

Thielmann, Ph. "Habere mit dem Pass. Part. Perf.", *Archiv für Lateinische Lexicographie* II, Berlin 1885.

Per una storia dei rapporti luvio-ittiti

Onofrio Carruba (Pavia)

Chi sono i Luvi.

1.0. La presenza coeva degli Ittiti e dei Luvi nell'Anatolia del II (e forse di parte del III e del I) millennio è un fatto ben noto fin dalle prime letture dei testi di Boğazköy (Forrer 1919; 1922).

Da allora si è spesso avuto a che fare con documenti in lingua luvia, soprattutto in rituali ittiti e in iscrizioni su pietra a caratteri "geroglifici", che solo da un paio di decenni si sono rivelate essere luvie. Vanno ricordati in questa circostanza anche i sigilli con leggende "geroglifiche" e l'onomastica. Tutta questa documentazione va aumentando nel tempo fino a diventare straordinariamente abbondante verso la fine dell'Impero. Da poco sappiamo poi che gli ultimi sovrani ittiti scrivono le loro gesta in caratteri geroglifici e in lingua luvia.

Già questi fatti esclusivamente linguistici mostrano una sempre crescente importanza dei Luvi nello stato ittito.

1.1. Ma chi sono i Luvi? A questa domanda ci accorgiamo che in realtà sappiamo ben poco di loro: dove e come essi vivessero esattamente; quali imprese abbiano compiuto; che cosa abbiano rappresentato nell'antichità. Sono domande a cui è difficile, spesso ancora impossibile, trovare una risposta concreta e precisa.

Si può affermare che i Luvi costituiscono la popolazione predominante dell'Anatolia al di sotto della "diagonale anatolica" (dal Mar di Marmara al Golfo di Alessandretta, cfr. Carruba 1995a), diffusasi nel II mill. anche più a oriente.

E tuttavia, mentre gli Ittiti ci sono ben noti, perché ne conosciamo la lingua, la cultura, le imprese, lo stato, la storia, i Luvi ci appaiono come uno strano popolo, etnicamente forse neppure omogeneo, che ha una lingua unica, con qualche eventuale differenziazione dialettale (cfr. licio?), dall'Egeo alla Cilicia, ma sembra non avere cultura, territorio, stato, imprese, storia.

Vale la pena ricordare che in tutti i testi ittiti al di fuori delle Leggi con un termine derivato dal tema **luwi- (luwili "in luvio")* viene indicata solo la lingua: è questo evidentemente l'unico elemento della loro identità.

1.2. E. Laroche, posto di fronte alla necessità di scrivere la voce pertinente del *R/Ass* afferma (Bd. 7,181): "... nul ne peut se vanter de dominer également tous les aspects du 'problème luvite', ni même d'en définir précisément toute la réalité". E poco più avanti, entrando nel tema di fondo, dichiara: "C'est le premier aspect du 'problème' luvite que de tenter une définition géographique de la province *Lu(w)iya*".

In realtà si tratta anzitutto di un problema di definizione geografica, perché le genti luvie sono attestate dalle regioni occidentali a quelle orientali dell'Anatolia meridionale e anche nella piana del Lago Salato (Paesi Bassi ittiti) e a Kültepe-Kaneš, qui già nel XIX sec. a.C.

Il termine che li designa, *Lu(w)iya*, come ci è stato tramandato dalle Leggi ittite, è in realtà un aggettivo luvio in *-i-/ija-*, (cfr. Carruba 1982b) con funzione di etnico, poiché esso segue gli ideoogrammi KUR "paese" e LÚ "uomo", ed è derivato certamente da *Lukka* (tramite **Lukkija-*, vd. avanti), di cui peraltro non conosciamo l'origine territoriale e linguistica.

I paesi luvii.

2.1. La sostituzione del termine stesso *Lu(w)iya-*, che appare nelle Leggi, genera un equivoco quando viene identificato dallo scriba in una copia recente con *Arzawa*, che, essendo invece una entità politica e geografica precisa, può far pensare all'esistenza reale di una regione, o uno stato, o un paese chiamato "Luvia" (cfr. Laroche, ibid.).

La variante KUR ^{URU}*Arzawa* per KUR *Lu-ú-i-ja* nel testo B delle Leggi, dimostra solo un cambiamento dei rapporti politici fra lo stato ittito e l'occidente anatolico, dove si è costituito – in epoca più recente e nella regione chiamata "Arzawa" – uno stato dello stesso nome, proprio nel tempo intercorso fra la prima (A) e la seconda (B) redazione delle Leggi, cioè forse dopo Hattušili I.

Ciò può essere filologicamente interessante per la cronologia di questa redazione, ma è soprattutto importante perché ci introduce ad un periodo di contatti politici, diplomatici e militari fra gli Ittiti e gli stati di Arzawa.

2.2. Tuttavia le nostre conoscenze su Arzawa derivano soprattutto dai testi di età imperiale. Infatti fin dagli inizi della nuova dinastia e soprattutto da Šuppiluliuma I si hanno nell'Anatolia occidentale e sotto la denominazione complessiva di *Arzawa* di volta in volta uno o parecchi stati nemici fra loro, ma soprattutto nemici e/o vassalli di *Hatti*: sono, come è noto, *Arzawa* propria; il *Paese del (fiume) Šeha*; *Mera* (e) *Kuwalija*; *Hapalla*; *Pitašša* e altri minori. Anche *Wilusa*, che tanta parte ha avuto nella discussione su Ahhijawa, sembra collegata linguisticamente e forse anche etnicamente con Arzawa (cfr. Heinhold-Krahmer, THeth 7).

I *Lukka* non sembrano aver mai avuto uno stato proprio e vengono descritti in questo periodo come inafferrabili (Hattušili III).

I paesi occidentali di *Maša* e di *Karkiša* sembrano essere solo entità etnico-geografiche.

2.3. Arzawa appare genericamente come l'avversario per eccellenza dei sovrani

ittiti (i Tuthalija II e III; Šuppiluliuma I; Muršili II), che quasi sempre, prima delle loro campagne verso oriente, cercano di pacificare l'Occidente "luvio" descritto in perpetua rivolta, ma che forse è solo sempre in continuo movimento, per il carattere certamente seminomadico di molte di quelle genti (per es. i *Lukka*; forse gli *Arawanna* ed i *Maša*, cfr. Del Monte-Tischler, RGTC, ss.vv.). Si tratta di una mobilità tipica di grandi regioni senza un centro politico ed era per gli Ittiti un fatto certo molto fastidioso, se non pericoloso.

Su questi rapporti ci riferiscono gli Annali dei due primi Tuthalija (Carruba 1977b); di Šuppiluliuma I (Güterbock, *DŠ*); di Muršili II (Goetze, *AM*); di Hattušili III (CTH 88) e i trattati da questi (ancora Muršili; Muwattalli I: Friedrich, *SV*) stipulati con sovrani locali, spesso parenti. In qualche caso c'è grande incertezza nello stabilire se alcuni degli stati, dei paesi o delle popolazioni ricordati fanno parte di Arzawa oppure no: è il caso per es. della "confederazione" di *Aššuwa* (Annali di Tuthalija II) o di *Wilusa* (trattato di Alakšandu), paesi di cui si è molto discusso nel dibattito su Ahhijawa (su cui vd. ora Carruba 1995b). Si tengano presenti anche le due lettere da Tell el Amarna fra il re d'Arzawa e il Faraone (Rost 1956).

La storia di questi rapporti politici e militari, anche in questo periodo relativamente ricco di fonti, non è ricostruibile appieno sia per la frammentarietà della documentazione, sia per l'aspetto estremamente parziale o addirittura familiare con cui spesso i sovrani ittiti ne trattano. Ci giungono solo frammenti di storia, non ricomponibili in una narrazione unitaria, nonostante l'accurata ricerca di Heinhold-Krahmer (ma cfr. anche Kinal 1953; e Freu 1980).

L'impressione generale è comunque che non abbiamo certo a che fare con una "confederazione" (per es. Kinal), se non forse talvolta in momenti di pericolo d'invasione ittita.

2.4. In questo ambito si deve accennare ad altre popolazioni e paesi anatolici occidentali documentati durante il Nuovo Regno.

Infatti mentre, i *Lukka*, verosimilmente dapprima in Licaonia e poi, nel I mill., in Licia, sono popolazioni "luvie" per cultura e forse anche per ethnosc, come dimostra più tardi la lingua ličia, è più difficile affermarlo per le genti di *Maša* o di *Karkiša* (*Karkija*), che sono ricordate comunque spesso assieme ai *Lukka* e per le quali non abbiamo prove onomastiche e toponomastiche coeve, ma solo e soprattutto per *Karkiša* di epoca posteriore (I mill.; Carruba 1964; Adjego 1993).

Rapporti linguistici, etnici e culturali.

3.1. Rapporti fra Luvi ed Ittiti sono evidenti già dall'onomastica dei documenti antico-assiri di età cappadocica (ca. 1900-1800 a.C.), sulla cui base sono state costruite teorie relative a sostrati vari, ma che oggi sappiamo non essere sostrati, bensì in realtà forme molto arcaiche dell'ittito e del luvio (vd. avanti).

Già da questa documentazione antica esce un quadro sincronico degli abitanti e delle lingue di tutta la regione centrale dell'Anatolia che ora noi sappiamo corrispondere a quello che conosciamo anche dalle tavolette ittite di Boğazköy. Nelle città

vivono, gli uni accanto agli altri, Ittiti e Luvi, indoeuropei; Cattici, di stirpe e lingua ancora imprecisabili; e c'è già la presenza di Curriti, anch'essi senza legami etnici e linguistici noti (Garelli, *AC*; Orlin 1970).

L'ittito e il luvio mostrano già nel 1900-1800 a.C. – gli anni in cui, fino a non molto tempo fa, si era pensato al primo arrivo degli Indoeuropei nella regione – i loro tratti più caratteristici nei suoni, nella morfologia, nel lessico.

3.2.1. I nomi sono stati sottoposti ad approfondite analisi in tutti i loro elementi, ma sono stati analizzati soprattutto sulla base di "Leitsuffixe" (spesso rivelatisi essi stessi "Leitwörter", nel senso che erano elementi di nomi composti), che hanno portato alle ipotesi di diversi sostrati.

I nomi composti o terminanti con *-uman*, *-ahsu*, *-ahsusar*, *-asu*, *-(ij)at*, *-ala*, *-ara*, *-ana*, *-kuni*, *-(i/a)pra*, *-nika*, *-lika* e alcuni altri apparterrebbero ad un "Proto-luwisch", in parte inteso nel senso di "Preluvio" non i.eo (Landsberger 1924; Bilgiç 1945), in parte come "Luvio" e i.eo (Landsberger 1954); da Goetze (1954) detto "Canesico" (Kanesisch), d'impronta ittita e quindi i.eo; per Laroche (NH, 255 ss., 297 ss.) popolazione mista ittito-cattica in processo di simbiosi.

In questi nomi Bilgiç (App.) trova una serie di altri suffissi, quali *-il*, *-na*, *-t*, *-e*, *-si(a)*, *-lia*, *-ria*, *-ar*, *-an*, *-la*, *-pa*, *-wa*, *-alima*, *-ura*; il ricordato *-(a)n/ika*; alcuni temi caratteristici, come *washa-*, *malli-*, *kamma-*, *kani/u-*, *hattu-* ecc., che apparterrebbero ad un "Protohattisch" nel senso usuale del termine, cioè "cattico", la lingua dei Catti.

3.2.2. Un terzo sostrato è rilevabile negli elementi *muwa* "forza (vitale)", *ziti-* "vir"; *-wija-* (solo quale componente di nomi femminili); in una sequenza numerosa di altri termini, spesso ancora oggi d'incerto significato *ali-*, *ara-*, *asdu-*, *innara-*, *kun(n)i-*, *mala-*, *pana-*, *pari-*, *piha-*, *pija(ma)-*, *puna-*, *uba-*, *ulila-*, *ura-*, *(u)ru(w)anda-*, *warpa-*, *zamna-*; e in un pantheon con divinità di rilievo nel mondo anatolico, *Arma*, *Inara*, *Jarra*, *Šanda*, *Tarhunt*, *Tiwat*, ed alcuni altri. Esso viene attribuito al luvio i.eo (Goetze 1954, 75 ss.; Laroche, NH, 317 ss.). Ma Landsberger (1954, 124 ss.) parla di una "muwa-Sprache" a causa dell'allora impensabile indoeuropeicità di "Leitwörter" quali *muwa-*, *ziti-*, *-wija-*, *nana-* "fratello" (allora inteso col significato di "schiavo"), *arma-* "luna" ecc.

Ad esso Laroche (1957; 1961) attribuiva poi, con un'analisi approfondita e aggiornata del materiale dei documenti ittiti, i suffissi *-ss-* e *-nd-*, che egli chiarì essere elementi grammaticali specifici della lingua luvia, il primo, del luvio e dell'ittito, il secondo: un risultato questo che, come è facile comprendere, estende le strutture grammaticali protoanatoliche (o ittito-luvie) all'area egea meridionale con tutto quello che ciò comporta per la nostra conoscenza della regione di qua e di là dell'Egeo.

4.1. Oggi tuttavia conosciamo molto meglio sia la grammatica che il lessico di queste lingue, cosicché possiamo dare un giudizio diverso degli scarsi, ma interessanti dati cappadocici: i termini presenti in questi presunti "sostrati" sono per la maggior parte comuni alle due lingue, indistinguibili, risalgono cioè al protoana-

tolico, con poche eccezioni verificabili per variazione di radicale nell'una o nell'altra lingua, per es. *pana-* (di sign. ign.), *puna-* (cfr. ora *punata/i-* "tutto") solo in nomi luv; luv. *wašu-* e itt. *aššu-* "buono"; itt. *šalli-* e luv. *ura-* e altri.

Tipico è il caso del famoso sostrato "egeo" con suffissi *-ss-* e *-nd-*, che si sono rivelati essere in realtà strutture morfologiche genericamente anatoliche (*-nd-*) o più specificamente luvie (*-ss-*), che sono già usati in quest'epoca e in questi territori, sia pure sporadicamente, e che si ritrovano in entrambe le lingue con tematizzazioni diverse.

Si ha tuttavia l'impressione che a Kaneš la maggioranza della popolazione sia ittita e che l'elemento luvio sia immigrato o indotto a risiedervi per ragioni di lavoro: si trovano, per es., alcuni "falsi nomi", come *Hudarla*, cioè "schiavo"; *Hudarlani*, designazione di un *rabi urdie* "sovrintendente degli schiavi" (vd. sotto); o "etnici" *Ulamel* "quello di Walma"; *Hušiluman* "quello di/dell'*H.*" e sim.

Ma questi dati linguistici, sebbene scarsi, sono già dialettalmente così ben differenziati che possiamo percepire anche la fonetica e la morfologia. Per questa possiamo dare qualche esempio luvio, rilevato di recente, che illustra bene l'uso, attestato più tardi anche nel licio, della cosiddetta "mozione in *-i*" come formante aggettivale e nominale, verosimilmente con funzione individualizzante e personalizzante (Starke, StBoT 31, 51 ss.); cfr. per es. in età cappadocica, itt. *zida-*, luv. *zidi*, lic. *sidi* "vir"; itt. *nana-*, luv. *nani-*, lic. *něni* "fratello"; itt. *kunna-*, luv. *kun(n)i-* "destra"; ecc.

4.2. In un'iscrizione antico-assira di Kaneš pubblicata di recente (Carruba 1992, 251 ss.) troviamo il nome di un funzionario e la sua titolatura, cioè l'indicazione della sua professione,

Hudarlani GAL (= rabi) urdie
"Hudarlani, il grande degli schiavi"

Ma *hudarla* è il termine per "schiavo" in luvio, perciò il nome indicante il funzionario era già evidentemente per i Luvi la designazione della sua funzione. Esso è formato mediante un apparente suffisso *-(a)ni*, che deve rendere il concetto insito nell'accadico *rabi* o qualcosa di analogo, come potrebbe essere "quello degli schiavi", cioè "il custode degli schiavi". In altre parole, non si tratta di un nome, bensì di un soprannome attribuitogli per le sue funzioni. Il suffisso stesso si è formato pertanto mediante l'antico gen. plur. *-an* + *-i* della "mozione", in modo perfettamente parallelo al gen. sing. aggettivale luvio in *-ašši-*, basato sull'antico gen. sing. in *-as* + *-i*. La formazione è documentabile nel licio *mahāi* "dio/(degli) dei", da *mahan* + *i*, se, come sembra, la forma di base del termine per "dio" era *masa*, attestato in miliaco (cfr. Carruba 1977a, 288 ss.), mentre il luv. *maššani-* è ovviamente già un sostantivo derivato.

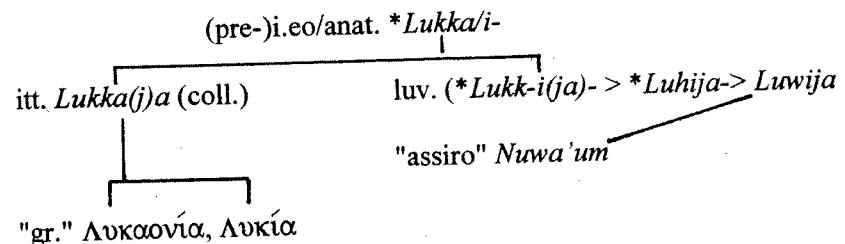
Una forma come *hudarlani*, che è insieme nome "significante" e struttura grammaticale luvia, in un testo antico-assiro di Kaneš, scritto da Assiri, ma in un contesto etnico sostanzialmente ittito, ci rende ben evidenti quali potessero essere i rapporti e i contatti linguistici e culturali nell'Anatolia degli inizi del II millennio.

Il nome.

5.1. Particolarmente interessanti quale spia dei rapporti etnici e culturali, ma anche delle differenziazioni non solo fonologiche e linguistiche già presenti nelle lingue che venivano a trovarsi a contatto in quel tempo nell'Anatolia centrale (ma persistenti ancora in età greca) ci sembrano le trasformazioni del nome delle popolazioni luvie.

Gli Assiri di Cappadocia sembra designassero le popolazioni locali (quindi verosimilmente gli Anatolici i.ei) con un termine che non si era ancora riusciti a spiegare, *nuwa'um* (anche nome proprio), nisbe su una base **nuwa*, altrimenti ignoto all'accadico. Data la frequenza del passaggio *l* > *n* (in Mesopotamia) e viceversa (in Anatolia), specie a contatto di *u* o labiale in genere, è evidente che la forma rappresenta la pronuncia assira di **luwa-* o **luwi-* (attestato come *lui-* nelle Leggi), la cui derivazione più nota, l'aggettivo *Luwi(ja)s* (in quanto tale sempre dopo gli ideoogrammi KUR (URU) "Paese (della città)" o LÚ "uomo"! cfr. anche l'etnico *luiumnas* "l'abitante di **Luwija*"), è attestata dalle redazioni più antiche delle Leggi ittite. Orbene, secondo gli sviluppi fonetici ormai chiaramente documentati, *Luwa/i-* è la forma luvia (con *-k-* > *-h-* > Ø) di un precedente *Lukka*, la designazione ittita di una popolazione di stirpe luvia occidentale (cfr. "gr." Λυκαονία), che ha dato origine anche alla forma greca, Λυκία, o per adattamento tardo (cfr. i nomi greci di paesi in *-iα*), o eventualmente per conoscenza diretta molto più antica (cfr. appunto *Luwi(ja)-*, da **Lukki(ja)-*; Meriggi 1957, 194 n. 7; Laroche, *DLL*, 65).

Nella vicenda delle varie denominazioni del paese e del popolo luvio si riflette molto bene il quadro delle relazioni fra i popoli e dei contatti linguistici in Anatolia (cfr. già Carruba 1964) fra i II e I millennio a.C., che possiamo rappresentare in uno schema etnico-linguistico come segue:



Si ricordi tuttavia che l'unico nome della Licia attestato nelle iscrizioni epigrafiche è *Tr̄mmis*, accanto al più frequente *Tr̄mmili* per il popolo (Licia Occ.), mentre per la designazione orientale del paese (le valli dell'Arykandos, del Limyros e del Myros) si usava forse anche lic. *Wedri* (Carruba 1993a).

5.2. Possiamo osservare quindi come si abbia una base comune, che può essere verosimilmente pre-ittita, o anche pre-i.ea, con eventuale assimilazione ad un tema i.eo; oppure i.ea, ma in questo caso si pensa al tema per "luce", **leuk-*, foneticamente ineccepibile, o ad altro sim., piuttosto che a quello per "lupo", **wlkʷ-o-*, di Ungnadiana memoria (cfr. da ultimo Otten, *Luv.*, 59), di cui sappiamo ora che

ha dato in itt. **u/walkiwa-* "mostro", in luvio *walwa-* "leone", sole forme possibili.

In secondo luogo vediamo come il termine comune sia rimasto foneticamente "arcaico" alla periferia (Ittiti; Greci; Licaonia; Licia) del mondo luvio, che invece, inserendolo appieno nella lingua, lo evolve e trasforma.

Interessanti implicazioni ha la forma "antico-assira", perché proviene direttamente da genti di lingua luvia (dalle regioni a sud dell'Halys o da Kizzuwatna), e perché sembra essere stato esteso anche agli Ittiti di Cappadocia, che evidentemente venivano sentiti come del tutto affini ai Luvii stessi.

5.3. A questo punto è interessante chiedersi se il nome *Lukka*, da cui sarebbe derivato **luwi/a-* (*nuwa'um* per gli Assiri di Cappadocia), non sia il nome più antico, se non quello originario, degli Indoeuropei d'Anatolia e se gli Ittiti, che affermano di parlare *našili* o *nešumnil* "alla maniera (degli abitanti) (della città) di Neša" (cfr. Kammenhuber, HbOr, 120 ss.) non abbiano essi stessi cambiato nome, da **Luiumneš*, per designarsi dal nome della loro città più importante, *Neša*, come più tardi i Lici cambiarono quello di *Lukka*, per chiamarsi *Tr̩mili*, cioè "abitanti (della città) di *Attarimma*", dopo la migrazione da quella città (cfr. Carruba 1964; e *Fs Borchhardt*, in stampa). Con altre parole, il collettivo etnico *Lukka* era la designazione propria degli Anatolici indoeuropei già durante il III. mill. a.C. Va qui sottolineata l'importanza di *Neša*, che risulta essere città ittita per eccellenza, alle origini della storia di quel popolo (Neu, StBoT 18).

Rapporti fra le due lingue.

6.1. Molto complesso e intricato diventa il discorso, se ci volgiamo al periodo meglio documentato della lingua ittita, che è pure quello della maggiore documentazione luvia e ci mostra una simbiosi delle due lingue, che a livello popolare traspariva già nell'età cappadocica, quando nomi ittiti e luvi appaiono contemporaneamente – più numerosi i primi, meno i secondi – nei documenti assiri.

Per la verità i nomi luvi sono sempre presenti, a giudicare da esempi come *Zida-i-* o *Hantili-*, che si ha l'abitudine di considerare specificamente luvi: 1) per tradizione di studio: *zidi-* "uomo; maschio" sembrava ricorrere nei composti, là dove l'ittito presentava l'etnico *-uman-* o il termine *muwa-* "forza vitale" ed era comunque attribuito a un sostrato luvio (v. sopra; cfr. Laroche, *NH*, 255 ss.; 322 ss.). Lo confermerebbe ora (insieme all'indoeuropeicità del termine) l'ipotesi che esso sia da collegare con i.eo **k'ei-/*k'oi-* "giacere" essendo luv. *z* < **k'* (Gusmani 1987/88; cfr. gr. ὀκοίτης "sposa"; ma *Zida-* ha anche tematizzazione ittita!); 2) o per la formazione: per es. gli agg. in *-ili-*, come in *hantili-* (Starke, StBoT 31, 129, 345: inutilmente complicato) verso quelli del tipo di itt. *hantezzi-* "primo; anteriore", ma, essendo in questo caso i formanti diversi e presenti entrambi, sia in ittito, che nel gruppo luvio (lic. *hrzzi*, itt. *šarazzi-*), essi avevano avuto di certo funzioni differenti nella stessa lingua originaria, il protoanatolico: *hantili-* "primo" (per qualità; cfr. avverbi di modo in *-ili!* da qui anche gli etnici in *-ili-*); *hantezzi-* "primo; anteriore" (per posizione; cfr. i.eo **pro-ti* ecc.).

6.2.1. I criteri di selezione per le forme sono stati in pratica i morfemi flessionali ittiti e quelli attribuiti al luvio fin dalle prime interpretazioni (Forrer 1922) e noti ormai abbastanza bene, per es. gli agg. gen. in *-ašši*; la non assibilazione di *-ti* desinenziale ecc. (cfr. Friedrich, *HE*² I; Laroche, *DLL*). Per i temi lessicali invece, in considerazione di quanto accennato sopra, stabilire un criterio è ancora estremamente difficile (nonostante Starke, *StBoT* 31): l'unico veramente plausibile appare quello dei mutamenti fonologici intervenuti nella differenziazione dialettale fra le due lingue (per es. itt. *keššar* "mano", luv. *iššar-i-*, con *k* > Ø; itt. *halzai-* "gridare; chiamare", luv. *halta/i-*; itt. *huiš-u-*, "vivo", luv. *huid-u-*, con *s* < *d* avanti *u*; ecc. Interessanti sono da questo punto di vista gli eventuali prestiti luvii in ant. ittito, quali appaiono *išša-* "fare; agire" ed *halzešša-* "chiamare", dove *-šš-* è luvio e corrisponde ad itt. *-šk-* (cfr. luv. (*pi*)*pišša-* "dare" (iter.), ma itt. *pešk-*).

6.2.2. Non frequenti sono i temi che non hanno corrispondenti nelle due lingue: per es. itt. *tuzzi-*, luv. *kuwalan-* "esercito"; itt. *hašša hanzašša* "discendenti", luv. *hamšukala-* e *hardu(wa)-*; luv. *tapar-* "governare", itt. *manijahh-* "dirigere", *haššuwai-* "regnare". Alla forma luvia appare tuttavia in qualche modo collegato il nome proprio e titolo *L/Tabarna* e il "capp." *Labarsa* (cfr. anche § 4.1).

6.2.3. Nella formazione della parola, la suffissazione appare molto differenziata: alla relativa ricchezza dell'ittito (cfr. Friedrich, *HE*² I §§ 43 ss.) risponde una certa povertà nel luvio (Laroche, *DLL*, 29 ss.), ma essa, soprattutto in questa lingua è stata poco studiata. Solo ora è possibile andare un poco più a fondo in questa analisi e constatare che alcuni suffissi, per es. quelli in *-i-t-* (per lo più per termini di oggetti di uso comune o astratti derivati, cfr. Starke, *StBoT* 31, 151 ss.) o quelli in *-alli-*, sono luvii, e sono in pratica i soli usati in contesti ittiti.

Come caratteristica del luvio era stata spiegata la tematizzazione in *-i*, che faceva considerare luvii molti termini in *-i*, che si ritrovavano nei testi ittiti, con o senza segni di glossa.

Ora Starke (*StBoT* 31, 55 ss.) spiega questa forma come una mozione, frequentissima nel gruppo luvio, ma non esclusiva di questa lingua anatolica, la cui vera funzione tuttavia resta da indagare (ma Oettinger 1987: per la designazione dell'animato). In ogni caso la presenza di termini in *-i* del lessico degli oggetti quotidiani, come per es. *aldanni-* "fonte"; *armanni-*, un biscotto; *hatiwi-* "inventario"; *waškui-* "errore"; o dei numerosi aggettivi in *-alli-* rinvia ad influsso luvio nel contesto culturale dei testi, dove essi ricorrono.

Rapporti e contatti dall'Antico Regno all'Impero.

7.1. Nel periodo antico-ittito i rapporti fra le due popolazioni sono frequentemente attestati.

– Innanzitutto nelle Leggi (Friedrich, *HG*), dove essi ci appaiono di natura abituale, quotidiana, essendo la menzione di uomini luvii o del paese luvio fatte in contesti dove si parla dell'uccisione di mercanti (§ 5) e del rapimento di liberi e di schiavi che vengono portati rispettivamente in territorio luvio da Hatti o

viceversa (§ 19-21) o della fuga di schiavi in territorio luvio (§ 23).

- C'è poi la tradizione storica della conquista di Arzawa (Labarna I, cfr. *TelErl.* § 1-4; Annali di Hattušili I *KBo* X 2 I 22-23; Alakš. § 2; *CTH* 13).
- Alcuni rituali in *ductus* arcaico, celebrati da o per Tabarna e Tawannanna riportano brani in luvio (*CTH* 752,1; 831, questo anche in palaico).
- Le Cronache di Palazzo attestano nomi luvii di personaggi (*Zidi*, *Šanda*, *Šanda-meš*); città situate in territorio "luvio" (come *Hubišna* § 26); e Arzawa stessa (§ 3).
- Nei più antichi documenti di donazione (LSU) compaiono nomi luvii di personaggi di rilievo, quali *Zidanni*, *GAL LÚMEŠ KAŠ.GEŠTIN* "capo dei coppiieri"; *Hutarli* (con tematizzazione luvia), scriba (Otten 1991, Carruba 1993c). Ma anche nelle donazioni più recenti della fine dell'Antico Regno (Alluwamna; Hantili; *Huzzija*, ecc.; Riemschneider, *LS*; Otten 1991) appaiono nomi composti con *Zidi*, che saranno numerosi soprattutto con la nuova dinastia, da Arnuwanda I in poi. Tuttavia prevale ancora nell'onomastica la tipologia antico-ittita di origine centro-anatolica.

7.2. Ma è nel periodo medio-ittito che questi nomi evidenziano rapporti sempre più frequenti, soprattutto a livello di popolo minuto (cfr. già Hrozný 1920, 42, parla di "Bauernsprache"), se giudichiamo per es. in base a testi come *KBo* V 7, una tavoletta di donazione di Arnuwanda e Ašmunikal (ca 1400). Si ha l'impressione che le grandi conquiste territoriali di Tuthalija I/II, padre di quel sovrano, che fra l'altro sembra aver proceduto a un riordino dei culti e a un rafforzamento dello stato, abbiano fatto affluire nella capitale, o comunque verso il centro del paese, popolazioni dalle zone luvie (Anatolia occidentale e meridionale), rinvigorendo così la parte luvia degli abitanti di Hatti (e naturalmente della stessa città di Hattuša), che verosimilmente non era mai venuta meno. Soprattutto dopo le campagne militari sono ricordati i trasferimenti dei cosiddetti *NAM.RA MEŠ* "deportati" e, nel culto, ingenti assegnazioni di famiglie a templi (Otten-Souček, *StBoT* 1: voto di Puduhepa). L'importanza crescente delle genti luvie contribuisce di certo anche allo spostamento del centro di gravità dello stato ittita verso il sud-ovest (Laroche, *NH*, 264 s.).

Può essere interessante notare che un termine come *taparjalliš* "governatore; amministratore (di provincia)" di origine luvia per radicale e suffisso, compare per la prima volta in una preghiera dei sovrani su citati (von Schuler, *Kaškäer*, *CTH* 375), mentre in un testo della stessa epoca (Goetze, *Madd.*, *CTH* 147) il termine è riferito ai capi di Pitašša, paese abitato da Luvi.

7.3.1. È in questo periodo che Kizzuwatna, che potremmo chiamare "Luvia Orientale", assume particolare importanza per il suo influsso sullo stato ittito. Un influsso che si rivela in ambiti e forme differenti. Infatti l'aspetto currico della cultura luvio-kizzuwatneia diventa prevalente

- a corte, dove si hanno nomi currici fra i principi e, spesso, fra gli scribi;
- nella religione, con l'introduzione, il trasferimento e la diffusione di culti e riti kizzuwatnei, non solo di origine currica;
- nella cultura materiale con l'introduzione di oggetti e mobili utili nella casa e nel culto.

Il tutto viene mediato tramite la lingua luvia.

7.3.2. L'aspetto luvio dell'influsso si rivela in tutte le sue forme, anche a livello meno elevato, sul versante linguistico:

- soprattutto tramite l'enorme afflusso di rituali popolari di magia, i cui autori sono molto spesso indicati col loro nome (*Zarpija; Turnawi; Purijanni; Anniwijani; Šilalluhi*, ecc.), quasi a testimoniare la maggiore acculturazione di quella popolazione e la sempre più consapevole coscienza di questa cultura;
- con la trasmissione di numerosi termini della cultura materiale e religiosa currica adattati linguisticamente al luvio, quasi a garantirne la comprensibilità ai "cugini" ittiti.

È questo un fenomeno che si rafforzerà oltre un secolo dopo con la seconda ondata di "curritizzazione" introdotta da Puduhepa, che nel suo tentativo di rinnovamento dello spirito religioso e nella sua tenace volontà di rafforzamento della corte ittita, attinge ancora una volta all'ambito culturale luvio di Kizzuwatna fortemente curritizzato.

7.4.1. Questa ondata culturale quindi è mediata verosimilmente dalle classi elevate: principi, sacerdoti e scribi di Kizzuwatna, il fertile paese fra il Tauro, l'Anti-tauro e l'Amano, al confine fra Anatolia, Siria settentrionale e Paesi Currici. Qui abitavano già notevoli gruppi di popolazioni luvie, che devono essere migrate in questa regione al più tardi nel periodo dell'Antico Regno ittito fino a Telipinu e ai suoi successori immediati. Ad esse si deve forse anche l'indipendenza politica della regione, attestata per la prima volta intorno al 1500 a.C., e testimoniata, oltre che da trattati politici, anche dal mutamento percepibile nell'onomastica e nel lessico: certi termini di ambito religioso e casalingo di origine locale o currica vengono resi luvii mediante suffissi, per es. *-ašši-*, per il gen. agg.; *-t-* per sostantivi: *api-t-* "fossa sacrificale"; *hamri-t-* "(parte del) tempio"; *kišhi-t-* "sedia"; *tapri-t-* "poltrona"; al collettivo *tapri-ša* ecc. (cfr. Carruba 1967; 1982a; e per i temi in *-i*, Starke StBoT 31, 95 ss.).

L'impatto del currico sulla lingua ittita, a causa della sua struttura grammaticale molto diversa da quella i.ea anatolica, avviene solo nel lessico, ma poiché l'influsso si verifica in ambiti semantici che possiamo definire della vita quotidiana e i termini in questione mostrano i suffissi appena descritti, ciò rende evidente la mediazione linguistica del luvio, lingua affine all'ittito e parlata ormai sempre più diffusamente negli strati inferiori della popolazione.

7.4.2. D'altra parte un'assimilazione così profonda nella propria struttura grammaticale del lessico di una lingua tipologicamente tanto diversa da parte del luvio deve essere durata a lungo ed essersi realizzata per ragioni storiche certamente già in Kizzuwatna.

Bisogna rilevare inoltre che questo luvio "centro-orientale" (fra Konya e Kizzuwatna appunto) è la sola lingua a noi nota dei Luvi, sia nella documentazione letteraria e religiosa dei testi di Boğazköy, sia nella variante epigrafica delle iscrizioni monumentali del cosiddetto "luvio geroglifico".

Di tutti i vasti territori luvi dell'Anatolia (centro-)occidentale conosciamo nei tratti essenziali solo la lingua licia del VI-IV. sec. a.C., un millennio più tardi.

7.4.3. Se si considera ciò in un quadro di rapporti più generale possiamo dire di avere a che fare con la reazione contro l'influsso ittito della cultura della regione kizzuwatne (la piana cilicia), che nell'Antico Bronzo e fino all'Antico Regno era sotto l'influsso o il dominio centro-anatolico, come provano nomi quali *Išputahšu*, *Paddatiššu* (accanto al "luvio" *Parijawatri*); o le tavolette di donazione di Tarso. Una reazione che può essere stata aiutata, sia dalle difficoltà dello stato ittito fra Muršili I e Tuthalija I/II, sia soprattutto dalla progressiva curritizzazione di Kizzuwatna con il probabile avvento di una dinastia currica di impronta mittanica (cfr. per es. i nomi dei sovrani *Eheja; Šunaššura*; forse *Talzu*). E naturalmente dalla nuova potenza, Mittani.

Le parole glossate e l'invenzione della scrittura geroglifica.

8.1. Nel periodo imperiale sono caratteristici due fenomeni:

- il diffondersi nei documenti ittiti di "parole glossate" (Glossenkeilwörter) in misura sempre crescente fino ai testi più recenti (per es. KBo IV 14+, Stefanini 1965; o la Tavola di Bronzo, Otten, StBoT Beih. 1), dove sono numerosissime, anche ormai in strutture sintagmatiche;
- la trattazione delle *res gestae* dei due ultimi sovrani nei paesi luvi occidentali, *Lukka, Maša* e altri, sono sorprendentemente in lingua luvia e scrittura geroglifica e le iscrizioni si trovano sia in territorio luvio (Yalburt/Ilgın – Poetto 1993 – ed Emirgazi: Tuthalija IV), sia in Hattuša stessa (Südburg: Šuppiluliuma II; Hawkins 1990).

In questo periodo abbiamo prove dei contatti linguistici fra ittito e luvio in documenti di ogni tipo. A partire dai testi medio-ittiti infatti si trovano – dapprima rare, poi sempre più frequenti (da Muršili II, ca. 1320) – le cosiddette "Glossenkeilwörter", parole "glossate" mediante uno o due tratti obliqui cuneiformi.

Sono termini (verbi, sostantivi, aggettivi; Güterbock 1956) a tema ittito e desinenza luvia; a tema luvio e desinenza ittita; qualche volta sono glossate parole sicuramente ittite (per es. itt. *šakuwa* "occhi", ma luv. *dauwi-*; itt. *innara*, ma luv. *annaru-*; itt. *hahrešk-* "(de)ridere", ma il luvio non possiede *-šk-* ecc.).

Anche nei testi ittiti arcaici ricorrono parole luvie o a desinenza luvia non glossate; il nome stesso *Zida-*, o i verbi in *-šša-* sono di fatto prestiti luvi in ittito già a quell'epoca.

8.2. Il problema suscitato dalle parole glossate è fondamentalmente proprio quello dei contatti linguistici nella vita quotidiana per la quantità e qualità dei termini, che abbracciano tutti i campi e gli aspetti delle attività umane dalle sfere del potere fino a quelle umili della vita quotidiana (agricoltura, allevamento, religione, magia, ecc.).

L'affiorare di questi termini – a volte nei testi tardi anche di più termini insieme, veri e propri *idioms* (cfr. per es. KBo IV 14+, Stefanini 1965) – ci porta

inevitabilmente a pensare che luvia (con eventuali varianti dialettali) fosse la lingua della maggior parte della popolazione dell'impero, specie nelle sue ultime fasi, quando lo stato aveva preso a gravitare verso il Mediterraneo e la Siria del Nord. Gli ultimi documenti poi ci fanno pensare che anche la corte fosse luvia o per lo meno ampiamente, se non perfettamente bilingue.

È infatti singolare che gli ultimi due sovrani attestati con sicurezza e abbondanza di documentazione scrivano le loro imprese per lo più in luvio geroglifico, come dimostrano anche le due più grandi iscrizioni geroglifiche del II millennio trovate di recente: quelle citate sopra di Yalbur/Ilgan (Tuthalija IV) e della "Südburg" (Šuppiluliuma II). Si tratta della narrazione di imprese compiute in paesi sudoccidentali, abitati cioè da popoli luvii, ma la seconda iscrizione si trova a Boğazköy, nella capitale del paese ittita.

8.3. Ciò dimostra il grado di compenetrazione linguistica ed è la spia della luvizzazione pressoché totale, non solo della classe degli scribi, ma anche dell'amministrazione e della corte: un termine come itt. *tuhkantahit-* (senza segno di glossa!) "dignità del *tuhkanti*", cioè del "principe ereditario" (termine antico di origine cattica), invece di una possibile formazione ittita **tuhkantatar* (cfr. *haššuiznatar* "regalità"), nel trattato fra Tuthalija e il cugino Kurunta, sovrano di Tarhuntaša (Otten 1988), mostra chiaramente che a corte si parlava ormai luvio. Ci si domanda se l'ittito non fosse ormai una lingua morta, nonostante si redigessero i documenti ufficiali ancora in ittito, almeno quelli da conservare a Hattusa.

8.4. Ma civiltà, popolazioni e lingua luvie sopravvivono alla fine dell'Impero nell'Anatolia centro-meridionale e orientale e nella Siria settentrionale in numerosi piccoli stati e soprattutto in innumerevoli iscrizioni monumentali e glittiche redatte con quella scrittura geroglifica detta "anatolica", ma che possiamo definire squisitamente luvia, perché serve soltanto a scrivere questa lingua, dall'età imperiale fino alla fine degli stati neo-ittiti nell'VIII sec. a.C. (cfr. Neumann 1992).

Più difficile è stabilire perché, come, quando e dove essa venne creata.

La creazione di questa scrittura è infatti un fenomeno per lo meno singolare in Anatolia, dove era già diffuso il cuneiforme per tutti gli atti dello stato e, in ambito religioso, anche per quelli privati (rituali; preghiere). Ed il cuneiforme stesso era ben noto certo nella provincia (cfr. gli archivi di Maşat e Ortaköy) ed anche nelle piccole corti dell'occidente, quali quella di Arzawa (cfr. sopra le "lettere") e di Mira.

Il come essa sia stata creata è problematico, perché ci si aspetta che i simboli ideografici da cui si parte siano luvii dal punto di vista concettuale e fonologico: per es. L 108 = *sú* viene da *sú+r-na* "corno" con luv. *s*, non itt. *k*, da i.eo *k'*. D'altra parte spesso il valore fonetico primo o più diffuso richiama la fonologia ittita: per es. L 391 = *mi*, con quattro barre verticali, viene dall'ideogramma per "4" e risale al numerale itt. *me/iuwa-* non a quello luv. *mauwa* (da cui può esser derivato più tardi invece il valore *má*). La comune origine delle due lingue, la vicinanza semantica e fonologica del lessico e, per l'età arcaica, l'uso da parte di scribi ittiti, luvii o bilingui complicano ulteriormente il problema (per es. L 103, "il corno di

cervo" vale *kar* e *rú*: la prima sillaba ha certamente origine da itt. *karawar* "corno"; la seconda da un termine luvio **(h)ru(wa)nti*, da **karuwanti*, cfr. lic. *keruti* "montone" o "cervo").

Il quando, che è intimamente legato al dove la scrittura è sorta, varia anche di molto nella discussione a seconda dei valori che si vogliono dare ai simboli che appaiono fin da epoca antica nella glittica.

Ci limitiamo qui ad accennare ai problemi suscitati dal sorgere e dal diffondersi di questa scrittura, forse l'unica creazione originale della civiltà luvia, rinviando all'interessante contributo della collega C. Mora in questi Atti (cfr. qui sopra anche Börker-Klähn).

Epilogo.

9. Questi fatti e i diversi processi connessi, quali una sempre minore padronanza della lingua ittita da parte degli scribi; la tendenza generale al bilinguismo; e la progressiva estinzione della lingua ittita, segnalano inequivocabilmente l'affermarsi delle genti luvie.

L'affermazione della popolazione luvia e la conseguente scomparsa degli Ittiti avviene ovviamente secondo modelli ben noti nella storia delle civiltà. Nell'Anatolia centrale, a Kaneš e a Hattusa vivono fin dal 1900 a.C. Ittiti, preponderanti e sotto influsso cattico, e Luvi, sia pure in numero meno rilevante, accanto ai pochi mercanti assiri che li documentano.

Più tardi nello svolgersi della storia ittita, questo stato deve affermarsi in Anatolia soprattutto su e contro i Luvi, che si estendono su tutta la zona mediterranea della penisola. Ciò porta, anche in conseguenza della grande affinità culturale e linguistica originaria, più che ad una sottomissione, mai riuscita appieno, ad una progressiva assimilazione dei due popoli. Le deportazioni dei Luvi verso il territorio ittito e le regioni dell'alto Eufrate; le assegnazioni di lavoratori a templi e famiglie; l'afflusso di contadini, pastori, artigiani, soldati e commercianti verso la città di Hattusa; l'arrivo di sacerdoti, nobili e scribi luvio-kizzuwatnei a corte; l'affermarsi di ufficiali luvii nell'esercito; ecc., sono fatti che, ripetendosi, spesso in forma molto consistente, e continuandosi nel tempo, tendono a provocare una situazione in cui si costituiscono nuove classi emergenti, culturalmente e ideologicamente diverse da quelle che reggono lo stato, senza le tradizioni che legano ad esso, come dimostrano i continui richiami e giuramenti imposti a ufficiali e principi "infidi", da parte di Tuthalija IV e soprattutto di Šuppiluliuma II.

Certamente è questo uno dei fattori del collasso dell'Impero ittito, anche se la capitale può essere caduta per una scorreria dei Frigi o di altri popoli del nord.

E non è forse un caso che con ogni verosimiglianza la dinastia "ittita" si rifiuisse fra i Luvi del sud dell'Anatolia, fra Konya e il Tauro, dove Hartapus si dice "Gran Re" discendente di un Mursili, a sua volta "Gran Re", che non può che essere uno degli ultimi sovrani di Hatti (Muršili III = Urhi-Tešup o un Muršili IV ancora non attestato; cfr. Hawkins 1988, 99 ss.; 1992, 259 ss.; 1993, 273 ss.).

Poscritto

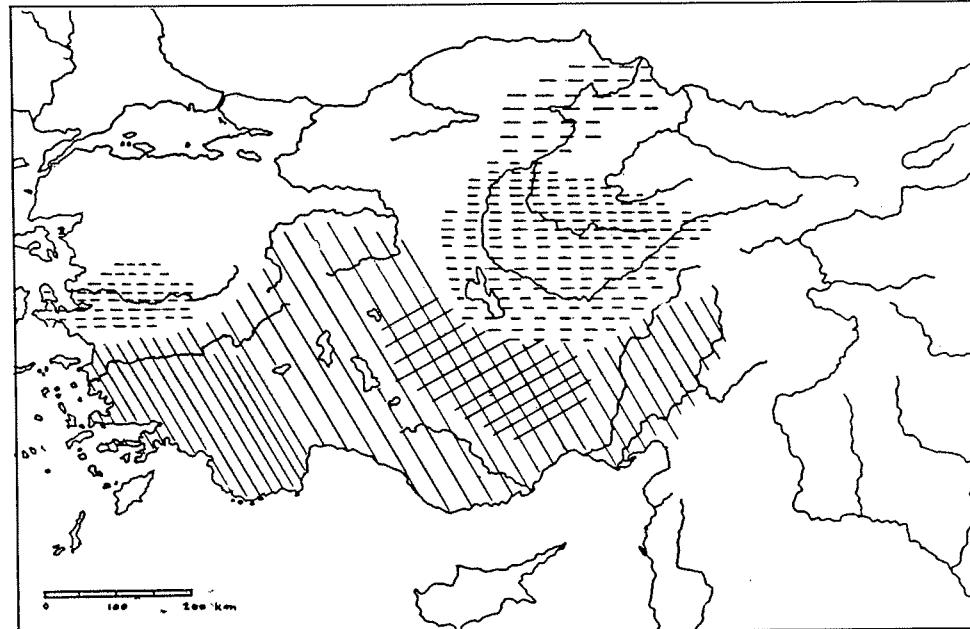
10. Queste considerazioni relative al tentativo di delineare una storia dei rapporti luvio-ittiti vanno inseriti in un quadro etnico e linguistico che si delinea sempre più chiaramente non solo per il I e II mill. a.C., ma anche quasi certamente per il III, se non forse per il periodo precedente, perché sembra collegarsi, almeno per sostrati culturali, con le grandi civiltà preistoriche della regione sudorientale, quelle di Beyce Sultan e di Hacilar (alto Meandro; zona dei Laghi); Çatal Höyük e Can Hasan (piana di Konya) e Mersin (piana cilicia, Kizzuwatna).

Non è qui possibile tracciare un quadro organico dell'ipotesi, ma si può pensare che i "Protoanatolici" indoeuropei si fossero suddivisi su sostrati differenti intorno alla "diagonale" anatolica. Un gruppo si era dislocato dalla valle dell'Ermos (e la Troade?) attraverso l'alto Sakarya fino all'alto e medio Halys (intorno a Kültepe-Kaneš/Neša e Acemhöyük/Purušanda), mentre un altro gruppo aveva occupato tutta l'Anatolia meridionale giungendo dall'Egeo e dalla valle del Meandro attraverso la regione dei laghi e la piana di Konya fino alla piana della Cilicia.

La suddivisione risulta in sostanza da tracce linguistiche, da cui si ricava che ittito, palaico e, più tardi, lido, lingue della fascia nord, sono più strettamente collegabili fra di loro per morfologia e lessico e mostrano per certi aspetti tratti più arcaici, pur con sviluppi diversificati, mentre nella fascia sud la lingua dei Lukka, forse poi il licio, e il luvio (cuneiforme: Boğazköy, sostanzialmente di origine kizzuwatne; e geroglifico, più tardo, soprattutto nell'Anatolia orientale) mostrano forme più evolute da un punto di vista morfologico, ma non fonologico. Le lingue dell'Anatolia occidentale, lido a nord e licio a sud, mantengono poi nel loro sviluppo tratti più arcaici rispetto alle altre dei rispettivi gruppi (un quadro diverso in Oettinger 1978).

Evidentemente al sud il passaggio dal protoanatolico al luvio è stato favorito e influenzato dal sostrato o dai sostrati costituiti dalle antiche culture preistoriche citate, qualora non si voglia ammettere che queste culture fossero già d'impronta "luvia" al loro costituirsi.

E' anche verosimile, come si è visto (§ 5), che il nome di questi "Protoanatolici" indoeuropei fosse *Lukka* (all'incirca "i Bianchi"?) e che da questo si fosse formato poi l'aggettivo etnico *luvi(ja)-*, mentre gli Ittiti, più isolati e a contatto con la cultura urbana centroanatolica (nel II mill. i Catti) avessero abbandonato la designazione originaria per assumere quella di "*Nesici*" (cfr. *neš(um)ili* "in nesico" cioè in "ittito") prima e di "*Cattici*" (cfr. LÚMEŠ KUR URU *Hatti*) poi.



Carta linguistica dell'Anatolia nel II millennio

Dialetti nordanatolici



ittito



palaico



(proto) lido

Dialetti sudanatolici

luvio (orient.)
(miliaco)dial. luvi
(istanuvio; Hubešna)luvio (occid.)
(dial. 'lukka'; licio)

N.B.

1) Palaico e lido presentano tratti 'luvoidi' originari (per es. la non assibilazione).

2) Il miliaco è un dial. luvio 'alfabetico' (cfr. O. Carruba, *Fs Borchhardt*, in stampa).

Landsberger, Benno 1924
"Über die Völker Vorderasiens im dritten Jahrtausend", *ZA* 35, 213-238.

1954
"Assyrische Königsliste und 'Dunkles Zeitalter'", *JCS* 8, 47-133.

Laroche, Emmanuel 1957
"Notes de toponymie anatolienne", in *Gs Kretschmer* II. 1-7.

1961
"Études de toponymie asianique", *RHA* 19, 57-98.

Meriggi, Piero 1957
"Zum Luwischen", *WZKM* 53, 193-226.

Neumann, Günter 1992
System und Ausbau der hethitischen Hieroglyphenschrift. Nachr. Akad. Wiss. Göttingen. I. Phil-hist. Kl., Jg. 1992 Nr. 4, 25-48.

Oettinger, Norbert 1978
"Die Gliederung des anatolischen Sprachgebietes", *ZVS* 92, 74-92.

1987
"Bemerkungen zur anatolischen *i*-Motion und Genusfrage", *ZVS* 100, 35-43.

Orlin, Louis L. 1970
Assyrian Colonies in Cappadocia, The Hague.

Otten, Heinrich 1987
Das hethitische Königshaus im 15. Jahrhundert v. Chr. Zum Neufund einiger Landeschenkungsurkunden in Bogazköy, AnzWien 123, Nr.2, 1986 [1987], 21-34 Abb. 1-9.

1991
"Die Schenkungsurkunden", *ArchAnz* 1991, 345-348.

Poetto, Massimo 1993
L'iscrizione geroglifica di Yalburt. Nuove acquisizioni relative alla geografia dell'Anatolia sud-occidentale. (= *Studia Mediterranea* 8) Pavia.

Rost, Liane 1956
"Die außerhalb von Boğazköy gefundenen hethitischen Briefe", *MIO* IV, 328-350.

Stefanini, Ruggero 1965
"KBo IV 14 = VAT 13049", *Rend. Acc. Naz. Lincei*, Cl. Scienze mor., stor., filol., Vol. 20, 39-79.

Une étymologie étrusco-hittite

Pierre Cornil (Bruxelles)

Dans les inscriptions luvites-hiéroglyphiques on rencontre plusieurs fois le titre TRWN; Piero Meriggi a le mérite d'en avoir proposé la lecture "tar" au lieu de "sa + ra", livrant ainsi sa forme définitive "tarwanas, trwanas"¹. Son sens a d'abord été fixé comme "roi local"² et sous influence de la bilingue phénicienne-hittite de Karatepe on traduit "JUGE"³, sachant très bien qu'il s'agit d'un titre princier porté par des dynastes locaux⁴.

C'est aussi Meriggi qui le premier a rapproché le mot grec τύπαννος du luvite trwanas⁵. Cette idée est reprise par A. Heubeck, qui replace le mot grec τύπαννος dans un contexte plus large sans apporter toutefois d'arguments particuliers⁶. En note, il explique qu'il pense à un élargissement du mot hittite-nésite "taru", "bois, arbre" et que le sens serait "homme du bâton, homme du sceptre, juge ?"⁷. Il ajoute que H. Th. Bossert avait déjà proposé cette possibilité⁸ et termine son article en se demandant comment et quand tarwan pourrait s'insérer dans un contexte indo-européen. Ces quelques lignes résument assez bien, je crois, ce que nous savons du mot TRWN⁹.

¹ P. Meriggi, *AGIt* 38 (1953) 44 sqq.; aussi H. Bossert, *JKF* 2 (1953) 322.

² P. Meriggi, *ZA* 39 (1929) 205; E.O. Forrer, *AJS* 48 (1932) 158.

³ Karatepe 89'-90': "à cause de ma justice"; H.Th. Bossert, *Oriens* 1 (1948) 163 sqq., 2 (1948) 73 sqq., *JKF* 1 (1951) 264 sqq., 2 (1952) 167 sqq.; A. Dupont-Sommer, *RA* 42 (1948) 161 sqq., *Oriens* 1 (1948) 193 sqq., 2 (1949) 121 sqq.

⁴ E. Laroche, *Les Hiéroglyphes Hittites* 1 (1960) 197 sq.

⁵ P. Meriggi, *AGIt* 38 (1953) 44 sqq.

⁶ A. Heubeck, *Praegraeca, Sprachliche Untersuchungen zum vorgriechisch-indogermanischen Substrat*, Erlanger Forschungen, A 12 (1961) 68 sqq.

⁷ A. Heubeck, voir (6), 70 n. 61.

⁸ H. Th. Bossert, *JKF* 2 (1953) 322.

⁹ L'étymologie du mot grec τύπαννος n'offre aucune perspective. Il suffit de lire les quelques lignes de P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* IV (1977) 1146 pour s'en rendre compte et D.A. Hester, *Lingua* 13 (1965) 366 N° 76 donne un aperçu des propositions étymologiques qui ont été faites et il termine en écrivant "A magnificent collection".